

È la seconda volta in due anni che ho l'onore ed il piacere di inaugurare insieme al Professor Scarascia Mugnozza, Presidente della Accademia delle Scienze detta dei XL, un convegno che celebra un Direttore del nostro Istituto. La prima volta fu lo scorso anno quando partecipai — con tanti illustri personaggi — al Convegno su Giovanni Battista Marini Bettolo, anch'esso promosso dall'Accademia delle Scienze.

Oggi siamo di nuovo qui ad aprire i lavori del convegno organizzato congiuntamente dalle nostre due istituzioni in onore di Domenico Marotta, nel 25° anniversario della morte.

Vorrei iniziare con un ricordo personale: ero ancora studente di Medicina quando mio padre mi fece conoscere Domenico Marotta: mi sembrò un personaggio eccelso, lontanissimo, anche se Lui invece era cortesissimo. Quando il 3 giugno 1997 mi sono seduto sulla Sua poltrona non ho potuto fare a meno di dire al Ministro Bindi che presiedeva alla cerimonia di insediamento che mi faceva un'enorme impressione succedere — sia pure in una serie nella quale io ero separato da Domenico Marotta da ben sette Direttori, effettivi, reggenti o incaricati — ad un personaggio che per me restava mitico.

A distanza di due anni da quel giorno, rimane intatto il senso di inadeguatezza a succedere a chi aveva letteralmente «creato» l'Istituto Superiore di Sanità, portandovi personaggi come Missiroli, Bovet, Chain.

Erano certamente tempi molto diversi; Marotta iniziò il suo lavoro sotto il Fascismo, in un clima di grande nazionalismo, direi di *grandeur*. Proprio per questo mi auguro che durante questo convegno vengano fatti rivivere alcuni momenti importanti e significativi della storia del nostro Istituto: iniziando con gli sviluppi del primo periodo sino alla seconda guerra mondiale; ricordando poi tutte le iniziative promosse ed attuate da Marotta nel dopoguerra sino all'inizio degli anni ses-

* Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità.

santa, quando lasciò la Direzione; concludendo infine con lo scontro politico-giudiziario negli anni immediatamente successivi — una vicenda triste, drammatica, per molti versi ancora oscura, ma dalla quale Marotta — dopo la terribile ed ingiusta umiliazione (qualcosa che troppo spesso l'Italia infligge ai suoi migliori!) — uscì a testa alta, pienamente riabilitato, investito dei più alti riconoscimenti. Vi fu il vero l'obbligo dei giudici di sanzionare alcune irregolarità formali, ma — diciamo così francamente — esse erano minima ed inevitabile cosa rispetto alla mole immensa di lavoro intelligente e assiduo svolto da Marotta nell'interesse della sanità pubblica e della ricerca italiana.

Le ricadute istituzionali di tale vicenda, che — ripeto — resta per certi versi ancora oscura, e che determinò la frammentazione e la diaspora di forti gruppi multidisciplinari, furono assai gravi: lo dimostrò l'analisi a tratti spietata che ne fece Daniel Bovet commemorando appunto Domenico Marotta nella seduta congiunta dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia dei XL tenutasi il 12 aprile 1975, a un anno dalla morte (*Celebrazioni Lincee* n. 91, 1975; testo ripubblicato nel fascicolo «Ricordo di Daniel Bovet», *Annali dell'Istituto Superiore di Sanità*, vol. 29, suppl. 1, 1995). Io ho ritrovato questo fascicolo nella mia Direzione, quella, naturalmente, che fu la direzione di Marotta e di tutti gli altri che a Lui succedettero, ed ho letto — io che ignoravo qualunque dettaglio di questa storia — questa vera e propria filippica contro i nemici di Marotta.

Molti dei più giovani (e anche molti dei meno anziani), arrivati in Istituto (o entrati in rapporto con esso) dopo il termine della direzione Marotta, non possono rendersi pienamente conto del carattere unico, irripetibile, di quel processo di sviluppo dell'Istituto che venne ideato, promosso e attuato da Domenico Marotta. Il «modello Istituto» — inizialmente *Istituto di Sanità Pubblica*, poi dal 1945 *Istituto Superiore di Sanità* — non solo rappresentava un passo da gigante nella situazione italiana degli anni trenta, quando le attività tecnico-scientifiche di interesse sanitario erano sparpagliate in diverse sedi e relativamente forti solo in alcuni specifici settori (come il *Laboratorio di Sanità Pubblica* di Piazza Vittorio, diretto da Marotta, la *Stazione Sperimentale per la Lotta Antimalarica* ed il *Laboratorio del Radjo*, ma costituiva una innovazione straordinariamente originale ed efficace anche rispetto alle situazioni istituzionali dei paesi più avanzati. L'idea di Marotta, l'idea cioè di un collegamento stretto e multidisciplinare tra le attività che con brutto termine vengono oggi chiamate *strumentali* (in inglese, più civilmente, *regulatory activities*) — controlli, consulenza tecnico-scientifica, ecc. — e le attività di ricerca, sia metodologica (quindi, direttamente finalizzate a rendere le precedenti sempre più efficaci) sia di carattere biomedico e sanitario (quindi, mirate alle più importanti aree della patologia, allo sviuppo di strumenti di prevenzione e di terapia), si dimostrò una concezione di grande valore allo stesso tempo pragmatico e scientifico. Essa ha, infatti, consentito all'Istituto e ai suoi addetti ai lavori di affermarsi sulla scena nazionale e su quella internazionale superando quelle divisioni e contraddizioni che in altri paesi hanno spesso segnato lo sviluppo separato degli enti di ricerca e di quelli cosiddetti strumentali.

Col progressivo dilatarsi della mole, dell'articolazione, della complessità del lavoro svolto dall'Istituto, il modello concepito da Marotta, pur con le modifiche attuate attraverso le successive ristrutturazioni per adattarlo al mutare dei tempi, alla lunga — cioè a oltre settanta anni dalla sua concezione ed a sessantacinque anni dalla sua prima attuazione — non poteva non andare incontro a delle «sofferenze» che dovranno essere affrontate nell'imminente riordino che — con tutta probabilità vedrà finalmente l'Istituto trasformato in un Ente Pubblico con propria personalità giuridica. In questa sede, non posso andare oltre al semplice accenno a tale esigenza di revisione dei nostri ordinamenti. Devo però dire con soddisfazione che il primo importantissimo passo fatto nella giusta direzione solo pochi giorni fa è stato l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di un Decreto legislativo sul riordino di numerose istituzioni pubbliche — tra cui l'ISS. Come ho già detto, questo decreto prevede che l'Istituto sia finalmente costituito in Ente Pubblico, come tutti noi da tempo chiedevamo.

Questo accenno mi serve per sottolineare con maggior forza il giudizio incondizionatamente positivo sull'opera lungimirante di Domenico Marotta, che ha dato frutti validi per quasi tre quarti di secolo; la stima universale, che seguita a crescere col passare del tempo, per le sue qualità di scienziato, di manager, di cittadino e di uomo; il debito immenso di riconoscenza che noi e tanti altri, anche fuori di questo Istituto, abbiamo con lui.

Passo ora volentieri la parola al Professor Scarascia Mugnozza, ricordando l'opera assidua svolta da Marotta per sviluppare e qualificare l'Accademia dei XL, e ringraziandolo vivamente per l'impegno Suo e dei suoi collaboratori nella organizzazione del convegno di oggi.